



L'area Tmb, Trattamento Meccanico Biologico della discarica di Malagrotta  
FOTO LAPRESSE

# E con il fotoritocco sparivano anche i laghi

**S**enti invece prima m'ha chiamato Alemanno: "c'è un casino". Dico: "in che senso?". E lui: "Il commissario m'ha detto che allora andiamo all'Ortaccio". «Bravo, eh!». «Buongiorno! Buongiorno, dico. "Benvenuto"». «Sei l'unico che non l'aveva capito Alemanno». «Ben venuto nel mondo dei vivi». Al telefono, il 18 giugno del 2012, ci sono il dirigente della Regione Lazio Mario Marotta, indagato, e l'allora assessore alle Attività produttive Pietro Di Paolantonio della giunta Polverini. Il nuovo Commissario straordinario all'emergenza rifiuti, il prefetto Goffredo Sottile, ha appena dato il via libera per la nuova discarica di Roma a Monti dell'Ortaccio, in sostituzione di Malagrotta, soddisfacendo così le antiche pressioni e le continue richieste del gruppo di Manlio Cerroni. Che alla fine sarebbe andata così, una volta dimessosi il precedente Commissario Giuseppe Pecoraro contrario a questa soluzione, lo sanno tutti da tempo. E non poteva andare in altro modo, azzardano gli inquirenti, perché la vicenda di Monti dell'Ortaccio è emblematica di quanto potente sia il gruppo Cerroni e di quanto le sue entrate in Regione possano condizionare decisioni e atti amministrativi tagliando le gambe agli avversari e rimuovendo chi non è in linea con il sistema.

## L'IMPIANTO DI ALBANO

Ha dell'incredibile, leggendo le carte dell'inchiesta del Noe dei Carabinieri, anche la storia del termovalorizzatore che nel 2008 il gruppo Cerroni puntava a realizzare nei pressi di una delle sue discariche ad Albano Laziale. «Appare incomprensibile il motivo per cui la Regione Lazio avrebbe dovuto approvare l'impianto, visto che in quella zona c'erano già due termovalorizzatori, rispettivamente a Colferro e a San Vittore», scrive il gip Battistini nella sua ordinanza. Il progetto, però, è vitale per il gruppo Cerroni che mette così in campo tutte le sue entrate in Regione anche perché, in ballo, ci sono milioni di euro di finanziamenti Cip6. Che riguarderebbero soltanto la Campania, a dire il vero, ma che dopo molti contatti «anche personali con parlamentari (Beppe Fiorini, Ermete Realacci ed Edo Ronchi) e un generoso contributo di 20.000 euro alla fondazione "Sviluppo Sostenibile" (gestita dal terzo)» nel novembre 2008 verranno estesi anche all'impianto di Cerroni. Il progetto, però, sembra arenarsi nei vincoli buro-

## LE CARTE

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

### L'accusa all'ex presidente del Lazio Marrazzo: «Firmò un atto favorevole a Cerroni ma non era più commissario straordinario da oltre due anni»

cratici e sulla valutazione di impatto ambientale, una empanse che si sblocca, sostengono gli inquirenti, grazie agli auspicci e al lavoro sotterraneo del «circuito relazionale» di cui farebbero parte «Arcangelo Spagnoli, Manlio Cerroni, Luciano Piacenti, Andrea Mangoni, Giovanni Hermanin ed infine Mario Di Carlo». Quest'ultimo, secondo gli inquirenti, rappresenterebbe «il soggetto politico di riferimento di Manlio Cerroni per ciò che atteneva gli interessi all'interno della Regione Lazio».

## IL RUOLO DI MARRAZZO

Di fronte alle lungaggini burocratiche e agli stop per l'assenza della valutazione di impatto ambientale, Cerroni minaccia ricorsi e richieste di risarcimento milionarie. C'è da fare in fretta, invece, perché a fine 2008 scadrà la finestra per avere ac-

cesso ai fondi Cip6 e a risolvere la questione ci penserà una ordinanza presidenziale dell'allora governatore Piero Marrazzo «partorita - scrive il gip - praticamente sotto dettatura da parte dei destinatari del provvedimento». Un atto che, secondo gli inquirenti, non rispetta i presupposti normativi per la sua emanazione. «Ma la circostanza più incredibile è che Marrazzo - si legge nell'ordinanza - firma l'ordinanza come se fosse ancora il Commissario delegato, laddove il suo incarico era cessato il 30 giugno 2006. Ed infatti, tale ordinanza sarà l'unico atto la cui illegittimità sarà confermata sia dal Tar Lazio che dal Consiglio di Stato, per difetto totale di competenza dell'organo emanante». Secondo il gip Battistini, infatti, quella di Marrazzo è una adesione piena al progetto del gruppo Cerroni: «Nonostante le incombenze pratiche e di dettaglio per rimodulare la valutazione venivano lasciate ai c.d. addetti ai lavori - si legge infatti nell'ordinanza - le strategie di massima venivano indicate da Piero Marrazzo. Era sottinteso, come già affermato, che in questo senso v'era un'unità d'intenti tra la parte politica e quella imprenditoriale. Il presidente e commissario Piero Marrazzo, attraverso gli atti compiuti in precedenza, aveva dato un chiaro segnale in tal senso aprendo la strada e spianandola a quelle procedure finalizzate a far piovere gli incentivi CIP 6 sull'impianto di Albano. Parallelamente Cerroni sosteneva che senza tali fondi il termovalorizzatore non si sarebbe realizzato».

## IL DIRIGENTE E IL CONCORRENTE DA ELIMINARE

### «Il sistema dura da 30 anni, non puoi farne parte»

La forza del gruppo Cerroni, ipotizzano gli inquirenti, è tale che chiunque provi ad opporsi rischia di essere spazzato via. È il caso della Rida Ambiente e del dirigente dell'Area Rifiuti del Dipartimento Economico Occupazionale, Riccardo Ascenzo. La Rida è concorrente di una delle ditte del gruppo Cerroni ma nonostante abbia requisiti addirittura migliori, sostengono gli inquirenti, è tagliata fuori dagli affari per alcuni vincoli burocratici continuamente rinnovati. «Ricca che ti devo dire... credo che questa sia una vera dittatura», dice al telefono con Ascenzo, Fabio Altissimi, uno dei dirigenti della Rida, «è una

dittatura e tocca sottostare a quello che qualcuno vuole non quello che dice la legge, quello che quello che qualcuno vuole», risponde Ascenzo. Ancora Altissimi: «So' rimasto stamattina con Luca Fegatelli, per telefono mi ha detto: "Tu non ne puoi fare parte di questa storia, punto. È inutile che tanto continui, tu non puoi fare parte di un sistema che dura da trenta anni». E infatti, quando Ascenzo si muove per risolvere la situazione della Rida, è immediatamente rimosso dal suo posto giustificando l'atto con una rotazione dei dirigenti. «Uno "sgarro" - scrive il gip - che costerà caro al dirigente». MA. SO.

La discarica di Malagrotta è la cassaforte dell'impero Cerroni e lo strumento attraverso il quale l'imprenditore tiene in scacco le amministrazioni capitoline e laziali minacciando nuove emergenze e chiusure improvvisate. L'apertura si protrae di anno in anno in deroga, ma è ormai evidente che serva un nuovo sito di stoccaggio. Nel 2012 il commissario all'emergenza Pecoraro preme per il sito di Corcolle («uno dei pochi non di proprietà di Cerroni», nota il gip) ma è costretto ad arrendersi davanti alle sconfessioni dell'allora ministro dell'Ambiente Clini e in seguito alle proteste dei comitati a cui il gruppo Cerroni, ricostruisce il Noe, non fa mancare il suo appoggio. Pecoraro, allora, il 25 maggio 2012 si dimette «affermando polemicamente di avere tentato di scardinare il monopolio esistente in tema di gestione dei rifiuti» con evidente riferimento alla lettera aperta inviata sul tema il giorno prima da Cerroni all'allora premier Mario Monti. Gli subentra il prefetto Sottile e «al cambiamento della figura del commissario delegato - scrive il gip - corrisponde una radicale modifica delle modalità di interlocazione con il Cerroni». Tanto che la scelta del nuovo sito ricade su Monti dell'Ortaccio, terreno di proprietà dell'industriale su cui il gruppo Cerroni ha da tempo dato il via ad enormi lavori di ampliamento del bacino di una ex cava: «nessuna autorizzazione però - si legge nell'ordinanza - è mai stata rilasciata per la realizzazione dell'invaso di circa 3milioni di metri cubi».

Il gruppo Cerroni spiega che il materiale asportato è servito per le operazioni di «chiusura» dell'invaso di Malagrotta («capping», in gergo) ma per la procura quei lavori non sono mai iniziati. In più c'è un problema: nello scavo a Monti dell'Ortaccio si è raggiunta una falda acquifera che ha creato un laghetto naturale. Nessun problema, perché i tecnici della Cerroni lo «cancellano» con un programma di fotoritocco dalle foto allegate alla documentazione da consegnare («un falso evidente e grossolano», scrive il gip). Poi ci sarebbe il problema gabbiani: la nuova discarica ne attirerebbe molti in una zona troppo vicina all'aeroporto di Fiumicino e per questo il sito violerebbe le norme Enac, che infatti si oppone. Anche in questo caso, però, nessuno sembra vedere. «Cerroni e i suoi accoliti hanno posto in essere tutta una serie di condotte fraudolente volte a indurre in errore gli enti preposti al controllo e all'istruttoria sulla discarica di Monti dell'Ortaccio al fine di ottenere l'autorizzazione», scrive il gip. Che infatti il commissario Sottile («come sembrava scritto fin dall'inizio», nota il gip) concederà il 27 dicembre 2012. Un atto su cui la magistratura adesso vuol vederci chiaro: «I contenuti del provvedimento, così come l'eventuale sussistenza di profili di illiceità diretta o derivata dello stesso - si legge nell'ordinanza - sono attualmente al vaglio di questa Autorità giudiziaria».

# «Trasparenza e legalità», Marino cambia i vertici Ama

- Ivan Strozzi presidente e amministratore
- L'obiettivo: portare la differenziata al 65%

J. B. ROMA

Con una coincidenza romanzesca, il giorno in cui i rifiuti a Roma diventano cronaca giudiziaria, l'Ama, l'azienda municipalizzata che si occupa della loro gestione, cambia i vertici, il nuovo amministratore delegato e presidente è Ivan Strozzi. E qui è, forse, la novità più importante, di sistema, relativo al nuovo vertice della ex municipalizzata: un amministratore unico che unisce in sé le figure di presidente e amministratore delegato, coadiuvato da due consiglieri di amministrazione, Rita Calderozzi, dirigente amministrativo del comune di Roma e Carolina Cirillo, ingegnere e, anche lei, interna all'amministrazione comunale come direttore dei servizi informatici. Dunque una struttura di vertice snella, che costa al comune gli emolumenti del solo presidente amministratore (70.000 euro che potran-

no diventare 140.000 in base al raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi), mentre valorizza capacità interne al comune, e il sindaco Marino chiosa: «Due donne e scusate se è poco».

La scelta non è stata facile, la trattativa con la maggioranza ha portato a fare le ore piccole, durante la notte. Il sindaco ringrazia l'assessore Estella Marino, per avere tenuto la barra sulla riduzione dei membri del Cda, insieme al capogruppo Pd D'Ausilio, al consigliere Athos De Luca. Anche Marco Causi, neo componente della segreteria del Pd romano apprezza «che non si sia spezzata la governance», mentre Eugenio Patané, segretario del Lazio, sottolinea l'importanza del curriculum di Ivan Strozzi, che ha condotto operazioni importanti come l'ingresso in borsa dell'azienda dei rifiuti di Parma.

Per il sindaco di Roma Ignazio Marino la scelta segna una svolta in Campi-



Il sindaco Ignazio Marino e il neo presidente Ama Ivan Strozzi FOTO OMNINOVA

...  
**Il sindaco: «Abbiamo scelto sui curricula»  
Il Tar boccia il ricorso sul bilancio 2013**

doglio: «Non abbiamo scelto nessuno che io conoscessi. Abbiamo scelto persone di cui abbiamo esaminato i curricula, abbiamo fatto i colloqui e su quella base compiuto una scelta. Vogliamo una macchina comunale efficiente che non ha bisogno di ridondanze e non ha bisogno di persone scelte politicamente ma competenti e capaci».

Ivan Strozzi, il nuovo presidente di Ama: «Trasparenza e legalità saranno gli elementi centrali del mio mandato. Le decisioni aziendali devono essere trasparenti». Strozzi ha aggiunto: «Gestire un'azienda di queste dimensioni è un grande onere perché la struttura gestionale ed economica-finanziaria di Ama è complicata. Roma ha dei bellissimi scorci ma devono essere in condizioni di pulizia e decoro, il lavoro da fare sarà portentoso - ha spiegato Strozzi - La gestione ordinaria organizzativa è da ricalibrare ed è da valutare con attenzione quella economico-finanziaria i cui parametri non sono in linea con quelli di un'azienda normale: bisogna stare molto attenti che c'è un fatturato inferiore al debito conseguito». Strozzi intende puntare molto sull'orgoglio dei lavoratori di

Ama: «Come tutti quelli delle altre aziende municipalizzate hanno dentro di loro un grande orgoglio di appartenenza. Serve che noi risvegliamo questo orgoglio, e mi piacerebbe trasmettere la mia passione vera per il lavoro. Spero di potere toccare i dipendenti dell'azienda della stessa volontà che mi pervade». L'azienda che Strozzi eredita è quella della parentopoli di Panzironi, dell'emergenza rifiuti e dei cassonetti pieni durante il periodo natalizio. All'interno dell'azienda ci si chiede se avrà il coraggio di cambiare sostituendo chi ha combinato i maggiori disastri.

In Campidoglio, ieri, oltre alla soluzione del «dossier» Ama, si festeggiava la sentenza del Tar che ha dato torto alle opposizioni che hanno fatto ricorso contro l'approvazione del bilancio preventivo 2013. La sentenza, in sostanza, boccia il filibustering tentato prima di Natale perché, «il bilancio preventivo è uno strumento di programmazione e non lede, la sua approvazione, lo spazio politico che spetta all'opposizione. L'importanza del voto sul bilancio preventivo 2013 era, inoltre, secondo i giudici, di gran lunga prevalente su altri interessi».